

E la Corona si salvò da Lady Diana

Marcello Veneziani



E la Corona si salvò da Lady Diana

Alla fine di agosto di vent'anni fa, le cronache rosa del mondo si tinsero di nero : morì in un misterioso



incidente stradale la star di quegli anni, Lady Diana Spencer.

Già in vita Lady D. era circondata da un alone di simpatia e di sostegno mediatico, anche perché era vista come la donna che metteva in crisi i compassati protocolli e rituali della monarchia, si presentava come donna libera, principessa da favola e da rotocalco, ma anche da impegno umanitario e da crociate buoniste nel mondo.

Per questo la sua morte tragica e precoce fu subito

sospettata di essere stata un assassinio per levare di mezzo una bomba a orologeria per la monarchia britannica. In quei giorni e poi nelle indagini che seguirono, nella ridda di voci che si susseguirono riempiendo le copertine dei settimanali e le prime colonne dei quotidiani, si ebbe la percezione che la Monarchia inglese non sarebbe sopravvissuta al ciclone Diana.

La regina Elisabetta pareva piegata sotto il fuoco degli attacchi e delle insinuazioni, il principe Carlo godeva di antipatia globale, aggravata poi dall'unione con Camilla, la monarchia era rimessa in discussione come un arnese anacronistico, ipocrita e crudele.

E Lady D. diventava una specie di Mito Globale, affiancata a Madre Teresa di Calcutta; la sua morte fu vista come un atto di accusa alla Tradizione nel nome della libertà al femminile.

Tralascio le storie e le dicerie sulla leggerezza di Lady D, sui suoi amori, sulle sue vicende che gettavano un'ombra di discredito sulla Corona e che rivelavano quanto lei fosse inadeguata al ruolo e agli obblighi che comporta. **E mi soffermo invece sulle sue conseguenze**: ripensando al lutto planetario per la sua morte, alla ricca letteratura pop che la celebrava come una santa, un'eroina e una martire del femminismo contro la tradizione e l'assurdo mondo dei re, noto che il tempo, alla fine abbia mostrato la sua saggezza.



Oggi quella vecchia regina che sembrava sulla via del declino se non della destituzione, è ancora viva e vegeta e ha festeggiato i 65 anni del suo regno, circondata da rispetto e simpatia. E quella vecchissima monarchia che sembrava eclissarsi dietro le orecchie a sventola di Carlo, ha ritrovato una sua vitalità e un grande consenso.



Di Lady D, e del suo alone romantico, è rimasta la simpatia trasferita sui figli e sui nipoti; ma stavolta la loro figura non sono viste fuori e contro la dinastia ma perfettamente dentro, integrate nel segno della monarchia e della continuità dinastica.

Perché la gente ama la continuità, si affida alle tradizioni come alla paternità e alla maternità di un popolo, e ama la magnificenza, la lontananza, la regalità dei sovrani. Non solo perché ama sognare, e dunque nello splendore di una Casa Reale proietta i suoi sogni infantili e i suoi desideri di gloria.

Ma perché vede riflessa in quell'immagine, in quei castelli da favola, in quelle residenze che vissero grandi eventi, quel filo di continuità con la propria storia, col passato di una nazione, di un impero, di una civiltà.

Ciò non toglie nulla alla modernità, alla libertà e alla democrazia, ma li compensa, generando equilibrio tra novità e tradizione, tra popolo e sovranità, tra sacralità e profanità, tra rito e pratica quotidiana.

Sulla questione Lady D. non sappiamo i veri contorni della vicenda, della sua vita e soprattutto della sua



morte. Ma sappiamo che un'Istituzione secolare, millenaria, non può piegarsi ai capricci e alle volontà pur comprensibili di una singola persona.

Noblesse oblige, c'è un protocollo da rispettare, **la regalità ha oneri e onori** e tra i primi c'è quello di rinunciare ai suoi piaceri privati quando è in gioco la dinastia.

Da principe godi di tanti privilegi ma devi sapere che quel che fai non risponde solo ai tuoi desideri e alle tue pur umane inclinazioni, ma rientra in un cerimoniale, in una simbologia, in una ritualità, in uno stile che danno il senso della regalità.

La monarchia risponde a un altro metro, a un altro criterio rispetto alla leadership popolare.

In una cerimonia pubblica, **Re Luigi XVI di Borbone**, il sovrano poi ghigliottinato dai rivoluzionari, doveva raggiungere l'altare allestito all'aperto ma cominciò a piovere a dirotto all'improvviso e il Re non volle bagnarsi, rinunciando a raggiungere l'altare.

Quarantanni dopo, **il re borghese Luigi Filippo d'Orleans** in una cerimonia pubblica, rifiutò di essere riparato da un ombrello perché volle bagnarsi come i suoi sudditi.

Col metro democratico moderno, condanniamo il primo ed elogliamo il secondo.

Ma non si considera che un Re non può farsi vedere come uno qualunque, sotto la pioggia, magari con la parrucca e il trucco disfatti dall'acqua, reso quasi ridicolo nel suo sfarzo e nella sua solennità.

Un Re deve mantenere il suo decoro, la sua regalità, e se non riesce a compiere la sua cerimonia conservando la sua immunità dai fattori climatici, è meglio che preservi la sua distanza.

Luigi Filippo, invece, aveva già aperto le porte al presidenzialismo, alla democrazia repubblicana, se non al populismo. **E pur di strappare il consenso e il plauso dei suoi sudditi si improvvisava uno di loro**; ben sapendo però – e qui è l'ipocrisia delle monarchie borghesi e poi dei leader popolari – che re sarebbe rimasto a tutti gli effetti e con tutti i privilegi, magari quando non lo vedeva nessuno...

Con Lady D e la Regina Elisabetta avvenne una cosa del genere: fece



simpatia l'umanità di Lady D., la sua voglia di vivere, le sue trasgressioni, i suoi amori, il suo sguardo dolce da cerbiatto, il suo populismo mediatico con le sue performance progressiste.



Ma la dignità di una storia, di una dinastia, di una tradizione furono salvaguardate dalla severa coerenza di una regina che regna sovrana ancora oggi.

Dio salvò la Regina, non la turbolenta principessa.

MV, *Il Tempo* 30 agosto 2017
